COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

30 aprile 2020

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 30 APRILE 2020

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



VITTORIA

Mercato ortofrutticolo Lo Bartolo: «Nessuno pensa al rilancio»

Denuncia la precarietà della struttura e il peso economico sulle spalle dei concessionari: «Al 90% siamo quelli che c'erano prima dello scioglimento del Consiglio».

GIUSEPPE LA LOTA pag. X

VITTORIA

Cucciolo di 6 mesi lanciato nel canile Billy sopravvive agli altri randagi

NADIA D'AMATO pag. X

ACATE

Feudo Arancio, il Riesame ha deciso «Dissequestrare vigneti e fabbricato»

SILVIO MARTORANA pag. X



IL CONCERTO

Sarà un Primo maggio sulle note in streaming degli artisti ragusani

Dalle 16 alle 21 sul palco virtuale del porto turistico di Marina di Ragusa sarà l'arte solidale a offrire gratuitamente divertimento e a raccogliere fondi per i bisognosi.

MICHELE FARINACCIO pag. XI

Il fondo del barile

La crisi. L'Irminio costretta a chiudere i pozzi per il crollo del prezzo del petrolio mette gli operai in cassa integrazione e riduce del 30% gli stipendi di dirigenti e funzionari

SCARSO pag. IV

LA PROTESTA

Con le luci accese dentro i ristoranti «Flash mob di critica contro queste scelte»

LAURA CURELLA pag. V



LA TESTIMONIANZA

«La libreria di Ibla svuotata dal cuore che la anima i nostri clienti»

SCARSO pag. V



IL CASO

Rientra da Londra a Vittoria «Non riesco a fare il tampone»

NADIA D'AMATO pag. II





LA SITUAZIONE

Anziano positivo alla clinica del Mediterraneo effettuati 130 test

MICHELE BARBAGALLO pag. II

L'ACCOGLIENZA

Pozzallo apre ai migranti Il sindaco: «Urgenti i controlli sanitari»

GIANFRANCO DI MARTINO pag. VIII





L'ODISSEA

«Costa favolosa» è ancora in mare tre i ragusani bloccati a Taranto

NADIA D'AMATO pag. VIII

L'INTERVISTA

Stefania Campo «Sprecato per intero il mese di vantaggio che avevamo»

MICHELE BARBAGALLO pag. IX



La Sicilia

Sanificazione e derattizzazione la sicurezza ha un nuovo volto

Da Ragusa a Comiso, da Vittoria a Modica: ecco il dettaglio delle operazioni comune per comune. In alcuni casi sono già state completate

MICHELE FARINACCIO

Si completano le sanificazioni delle strade e delle aree cittadine di tutta la provincia di Ragusa. Completate con mezza giornata di anticipo a Ragusa Ibla le operazioni di sanificazione delle vie ed aree pubbliche del centro storico. L'impresa ecologica Busso Sebastiano che ha messo in atto gli interventi su tutto il territorio comunale ha infatti terminato in queste ultime ore le varie operazioni che sono state programmate dall'Amministrazione comunale, provvedendo a sanificare la zona di contrada San Giacomo. Martedì scorso gli interventi sono stati invece effettuati in via Madagascar, via P.S. Mattarella, via Cefalù, via Paestum, via Zancle, via Solunto, via Magna Grecia, via Berlinguer, via Mattia Nobile, Corso Mazzini, via Velardo, Largo S. Paolo, mentre lunedì scorso erano state interessate via Cupoletti, via Creta, via Corfù, Via Licitra, via Perlasca, via G. Minardi, via Patrasso, via Cartia, via Rumor, via F. Anfuso, via la Pira.

E ieri si sono completati gli interventi di sanificazione a Modica, iniziati lunedì scorso. In particolare sono stati sanificati, a Frigintini, il centro abitato, via Gianforma Ponte S. Giuliano, via Trapani Rocciola e traverse limitrofe, via Trani e traverse limitrofe, via Nazionale, via Caitina, Zona scuole, viale Fabrizio, via Silla e traverse limitrofe, via M. Scevola, via Silla, via Duilio, via Romolo, Stadio V. Barone e aree limitrofe, Piazza Libertà, via S. Cuore e traverse, Piazzale Tribunale, via R. Partigiana e traverse limitrofe, via Risorgimento e traverse limitrofe C.da Treppiedi Sud - Circonvallazione Ortisiana, C.da Treppiedi Nord.

Anche a Comiso interventi specifici di sanificazione dei tombini, disinfestazione e derattizzazione, raccolta di abiti usati, scerbature. Continuano le misure igienico/sanitarie sul territorio. "Si cerca di tornare, un passo alla volta, alla normalità – dichiara l'assessore all'Ambiente Biagio Vittoria – riprendendo da dove ci siamo fermati per l'emergenza Covid-19. In particolar modo sulla raccolta di abiti usati sospesa per motivi di contenimento e prevenzione. E' in programma infatti, il 19 maggio, la raccolta di abiti usati che non veniva effettuata da aprile. Come ricordiamo tutti, la raccolta si effettua ogni primo sabato del mese. Quindi – ancora l'assessore – dopo essere intervenuti con sanificazioni massicce, a cura dell'impresa ecologica Busso Sebastiano, nei luoghi pubblici e di ritrovo, quali piazze, piazzali, panchine, piccoli spazi verdi e aree di allocazione delle isole ecologiche, sia a Comiso sia a Pedalino, cominciamo innanzitutto con la disinfestazione e la derattizzazione del territorio, prevista per il 4 ed il 5 maggio. Nella stessa settimana, contestualmente, verrà effettuata una approfondita disinfestazione in tutti i tombini. Si tratta di un intervento specifico, mirato e molto più approfondito, oltre ad ulteriori interventi di sanificazione. Infine, abbiamo già programmato, come anticipato, la raccolta di abiti usati straordinaria che sarà effettuata il 19 maggio. Intanto, sono già iniziate le scerbature degli spazi verdi".

A Santa Croce Camerina programmata dall'Amministrazione comunale un'azione di sanificazione approfondita che verrà effettuata a giorni. A Chiaramonte Gulfi, nei giorni scorsi si è svolta di sanificazione sia in centro storico, che in periferia che in tutte le contrade rurali del territorio. Si è trattato della seconda volta a distanza di un paio di settimane. Le operazioni hanno riguardato anche gli studi medici di medicina generale ed anche al Pte del Villaggio Gulfi e l'istituto Rizza, ovvero l'opera pia presente nella cittadina. Sempre nei giorni scorsi interventi di pulizia delle strade anche a Vittoria, dove la Commissione straordinaria ha disposto la pulizia ed il lavaggio straordinario delle piazze e strade sia di Vittoria che di Scoglitti. L'igienizzazione dei luoghi è stata effettuata esclusivamente con prodotti catalogati e certificati, nel rispetto delle raccomandazioni fornite dall'Asp.

La pulizia delle strade, grazie ai detergenti specifici e allo scarso traffico veicolare, ha permesso di raggiungere più punti della città, garantendo un'igiene più duratura, e migliorando di conseguenza la sicurezza dei cittadini.

La Sicilia

«I sindaci devono adottare misure utili alla ripartenza delle imprese ragusane»

MICHELE FARINACCIO

"La fase 2 sta per iniziare e dobbiamo essere pronti ad affrontarla nel migliore dei modi se non vogliamo rischiare la chiusura definitiva delle nostre imprese". Lo dice Luigi Marchi presidente di Confesercenti Ragusa.

"Per questo motivo Confesercenti Ragusa propone ai sindaci dei comuni iblei una serie di misure per affrontare la fase 2 dell'emergenza Covid-19, a partire da un fondo indennizzo comunale per far fronte all'indebitamento strutturato generato dal mancato incasso. La sospensione delle attività economiche decisa dal Governo - continua Marchi - ha travolto le imprese che si sono trovate ad affrontare obbligazioni già contratte e in scadenza senza poter contare sugli incassi giornalieri. E' necessario, pertanto, istituire da parte dei comuni un capitolo di bilancio con somme da destinare a fondo perduto per le imprese. Questa appare la prima risposta possibile per scongiurare la chiusura di un gran numero di imprese". "Riteniamo che sia sempre più necessaria una condivisione delle azioni da mettere in campo - dice Massimo Giudice, direttore di Confesercenti Ragusa - pertanto, è auspicabile che i sindaci dei comuni iblei, mettano in campo al più presto azioni concrete in favore delle nostre attività d'impresa, azioni più che mai necessarie per dare ossigeno e prospettiva utile alla ripartenza. Chiediamo in particolare la sospensione per un anno quindi fino a marzo 2021 di tutte le scadenze dei tributi locali, la decurtazione della Tari per il periodo di chiusura delle attività ai sensi del Dpcm 11 marzo 2020, la sospensione dell'invio degli avvisi di accertamento, degli atti di riscossione e degli avvisi bonari relativi ai tributi locali per tutta la durata dell'emergenza e per i 3 mesi successivi; la sospensione, per una congrua durata, dei termini di versamento delle rate con scadenza nell'anno, per tutti i piani di dilazione già concordati; l'annullamento della maggiorazione per quanto concerne le sanzioni per il ritardato pagamento, quanto meno per le categorie maggiormente colpite dalla crisi; la riduzione della pressione amministrativa in capo alle aziende, rivedendo le misure fin qui adottate in modo da permettere alle aziende di varare le misure necessarie al riavvio delle attività; la riduzione delle tariffe Imu e Tari a favore delle strutture ricettive e delle attività produttive; la modifica del regolamento tariffario provvisorio considerando lo stop del sistema turistico che avrà conseguenze non solo locali ma globali; l'avvio di azioni di repressione nei confronti di quanti esercitano attività abusiva delle professioni che oltretutto creano concorrenza sleale al ribasso, mettendo a repentaglio la salute dei cittadini.



Il presidente Luigi Marchi

E ancora, prevedere il ristoro economico percentuale nei confronti delle strutture ricettive dell'imposta di soggiorno versata e non ancora spesa e creare un tavolo di concertazione per un piano straordinario per il rilancio del turismo e dell'economia del territorio. Ci auguriamo - conclude Giudice- che le proposte sottoscritte siano prese immediatamente in considerazione per avviare realmente una collaborazione con le amministrazioni iblee per concertare azioni comuni in favore dell'economia locale e della pubblica amministrazione".

La Sicilia

Cassì: «Gestire le riaperture con la stessa uniformità ovunque»

Il sindaco di Ragusa manifesta la propria perplessità rispetto alle decisioni assunte da alcuni governatori

LAURA CURELLA

RAGUSA. "Se il contagio si fosse diffuso al sud più che al nord, la programmazione delle riaperture sarebbe stata gestita con la stessa uniformità oggi pretesa?". Questo "l'amaro dubbio" del sindaco Peppe Cassì che chiede coerenza nella fase due. In un messaggio di ieri il primo cittadino ibleo conferma di essere "convinto assertore del rispetto delle gerarchie di comando e della univocità degli interventi", una posizione che in questi mesi lo ha visto distaccarsi dal sindaco di Modica, Ignazio Abbate, prodigo invece di diverse iniziative controcorrente. Eppure, "nella gestione della cosiddetta "fase 2" - ha dichiarato Cassì - sta emergendo una mancanza di coerenza che non possiamo tollerare. Se leggo che i governatori di Regioni come Veneto e Puglia, peraltro non esattamente accomunati dalla stessa ideologia politica, autorizzano rispettivamente il trasferimento nelle seconde case e l'apertura dei negozi di tolettatura di animali domestici, misure vietate secondo l'ultimo decreto del presidente del Consiglio, qualcosa non torna. O si mantiene fermo il principio secondo cui le Regioni non possono intervenire se non per imporre, eventualmente, misure più restrittive, ed in tal caso le decisioni dei suddetti governatori che tendono invece ad allentare i divieti vengono subito revocate; oppure si conceda a tutte le Regioni autonomia di intervento, con la Sicilia che, meno toccata dal contagio rispetto a tanti altri, potrà autorizzare, nel rispetto delle distanze ma da subito, attività al momento ancora precluse, come la visita contingentata ai cimiteri, o l'apertura su appuntamento di parrucchieri ed estetisti, o come il trasferimento in seconde case di nuclei familiari che già vivono insieme, per citarne alcuni. Si impone di fare chiarezza, con urgenza, o diventa difficile far comprendere ai cittadini l'oggettività e quindi la necessità delle norme".

Federico e Gurrieri «Un piano affitti per chi resta indietro»

Dalle opposizioni a Palazzo dell'Aquila arriva invece la proposta di "un piano di pagamento degli affitti per i privati e i conduttori di attività commerciali in difficoltà economica". Questa la richiesta dei consiglieri comunali del M5s Zaara Federico e Giovanni Gurrieri. "Dobbiamo procedere lungo una direzione di sostenibilità che consenta a chi ravvisa maggiori difficoltà di non restare indietro". ●

Commercianti alla disperazione, consegnate le chiavi ai sindaci

Proteste dal Trentino alla Sicilia: negozianti e ristoratori chiedono l'anticipo delle riaperture



Chiavi di ristoranti date ai sindaci

DOMENICO PALESSE

ROMA. Piccoli imprenditori e commercianti alzano bandiera bianca e consegnano le chiavi dei loro locali nelle mani dei sindaci. Come a dire «è finita, così non possiamo andare avanti». E' un disperato grido d'aiuto di tanti, tantissimi lavoratori che, davanti al nuovo decreto sulla fase 2, hanno deciso di alzare la voce. Tra loro anche lo chef Gianfranco Vissani che, insieme con altri colleghi, ha consegnato in modo simbolico le chiavi del suo ristorante al sindaco del comune umbro di Baschi. «Il governo ci deve ascoltare - dice -, l'intero settore è in ginocchio».

La mobilitazione - che ha preso il titolo di Risorgiamo Italia - è nazionale, dal Veneto alla Sicilia, e nei prossimi giorni si trasformerà in manifestazioni, prima virtuali e poi di piazza. La Confcommercio toscana, infatti, ha richiamato i propri iscritti a far sentire la loro voce per il 4 maggio, la data in cui entrerà in vigore il nuovo Dpcm e, dunque, saranno prolungate le chiusure di negozi al dettaglio, bar e ristoranti. Pronti a «proteste eclatanti» anche gli imprenditori umbri, mentre in Friuli Venezia Giulia, è stata lanciata una petizione online per chiedere al governatore, Massimiliano Fedriga, di «far valere a Roma le ragioni di un territorio che può e deve poter riaprire le imprese del terziario prima delle date fissate dal Governo».

I commercianti del Lazio parlano di «una condanna a morte per migliaia di imprese», mentre in Trentino si teme una ccrisi irreversibile».

In piazza pure gli chef Giussani e Giunta. Il 4 maggio previsto sit in

In mattinata, nella martoriata Lombardia, una delegazione di commercianti ha consegnato le chiavi di duemila negozi, tra bar, ristoranti, cinema, parrucchieri ed estetisti, sfilando per le vie dello shopping. Un gesto che racchiude in sé la delicata situazione che sta vivendo l'intero settore. Ieri sera, in molte città italiane, i titolari dei negozi hanno lasciato le luci accese per protesta. Anche nella celebre piazzetta di Portofino, dove sono tornate ad illuminarsi le insegne dei ristoranti. A Palermo, oggi, le vetrine dei negozi sono state allestite con un manichino che indossa solo la mascherina e una croce con il nastro bianco e rosso e la scritta «La colpa non è nostra». «Il nostro è un grido d'allarme, siamo in ginocchio e lo Stato non ci sta aiutando», spiegano i commercianti, tra cui anche lo chef Natale Giunta. ●

La Sicilia

Alle Regioni i 20 "alert" di Speranza Razza: «Pronti all'urto della fase 2»

Monitoraggio virus, gestione dei contatti e tenuta dei servizi sanitari: il ministro della Salute fornisce alle Regioni la griglia con indicatori precisi «Chi li sfora, torna in fase 1». L'assessore: «Standard garantiti»

MARIO BARRESI

CATANIA. «La Sicilia, dal punto di vista sanitario, è pronta a reggere l'urto della fase 2». Ruggero Razza, dopo averlo assicurato nel pomeriggio, lo conferma a maggior ragione in serata. E cioè dopo che, nel confronto con Roberto Speranza, le Regioni - impegnate in queste ore nella trattativa con il governo sulle regole della riapertura - hanno avuto contezza di quali saranno i "compiti a casa" da fare dopo il 4 maggio.

«Stiamo lavorando proprio in queste ore - confessa il ministro della Salute al Tg1 - a un protocollo capace di monitorare con molta maggiore accuratezza che cosa avviene in ogni singolo territorio. Questa sarà un'arma fondamentale per gestire la fase 2». E anche della bozza di questo protocollo, Speranza, ha parlato in videoconferenza con gli assessori regionali. Nel dossier si stima già che «nei primi 15-20 giorni dopo la riapertura è atteso un aumento del numero dei casi». Ma non viene precisato quanto. Anche se nel corso dell'incontro è stata esorcizzata, da entrambe le parti, l'ipotesi del «collasso delle terapie intensive» dopo la riapertura, con un fantomatico dossier scientifico, sul tavolo di Giuseppe Conte, in cui si parla di 151mila ricoveri in terapia intensiva in caso di riapertura totale. I rappresentanti delle Regioni hanno comunque chiesto a Speranza di poter consultare questo studio. «In ogni caso - scandisce Razza - il nostro sistema Covid è tarato anche sul potenziale aumento fisiologico dei contagi dopo le riaperture».

Nella bozza di Speranza si parla di un livello di guardia sui posti letto in terapia intensiva, che non devono superare il livello di guardia del 40%. I dati siciliani di ieri parlano di 449 pazienti ricoverati, di cui appena 34 in rianimazione. «A oggi la Sicilia s'è fermata al 60-70% del piano che prevedeva 3.405 posti letto: 2.800 per la degenza ordinaria e 605 per la terapia intensiva», rassicura Razza. Che, pur dicendosi «certo che in caso di necessità si può subito arrivare alla totalità del piano», è però convinto che «non ci sarà bisogno di spingere per aumentare i posti, ma semmai di razionalizzarli, evitando spazi vuoti e puntando su alcuni poli territoriali». Ma questo è un discorso da affrontare a tempo debito.

Anche perché prima ci sono le prescrizioni di Speranza. «Capacità di monitoraggio», «accertamento diagnostico, indagine e gestione dei contatti» e «stabilità di trasmissione e tenuta dei servizi sanitari» sono i tre assi d'azione in cui si dividono i 20 «indicatori» che il ministero affiderà alle Regioni per tenere sotto osservazione il contagio nella fase 2. Un sistema di "alert" che presuppone uno scambio continuo di dati con Roma, che avrà il quadro - locale, ma anche complessivo - e potrà «aprire di più o chiudere i rubinetti», dicono da Palazzo Chigi, sulle misure di contenimento dei governatori che scalpitano per avere regole più autonome.

Tra gli indici più importanti, oltre al dato sulle terapie intesive, c'è il «numero di nuovi casi di infezione confermata da Sars-Cov-2 per Regione non associati a catene di trasmissioni note». Su questo punto il ministero della Salute è chiaro: la «presenza di focolai» e di «nuovi casi di infezione non tracciati a catene note di contagio» richiede «una valutazione del rischio ad hoc» per decidere se la situazione in Regione richieda «un ritorno alla fase 1». Su questo aspetto, Nello Musumeci punta molto su una misura che ha già chiesto al ministro dei Trasporti, Paola De Micheli: «Mantenere inalterate le norme per l'accesso in Sicilia». Con uno spiraglio che il governatore apre sul futuro: «Saranno, come sempre, i dati epidemiologici a suggerirci, nelle prossime settimane, quando avviare una lenta e graduale riapertura dei collegamenti con il resto del mondo».

Il sistema predisposto dal ministero della Salute prevede, per ciascuno dei 20 indicatori, una "soglia" e un'"allerta". Per i tamponi, ad esempio, la soglia è sotto controllo «quando la curva di positivi è in diminuzione in setting ospedalieri e Pronto soccorso»; scatta l'allerta, invece, se in questi ambiti il trend è in aumento. I 20 parametri, messi assieme, formano una matrice che definisce i rischi, una sorta di griglia del lockdown. Chi entra in "zona rossa", con un rischio "alto" o "molto alto" di impatto del contagio retrocede alla fase 1. E deve tornare a chiudere tutto in gran fretta. «Ma la Sicilia - tranquillizza Razza - andrà avanti, senza strappi e in sicurezza, sulla strada della fase 2».

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

Il bollettino regionale

In Sicilia niente decessi, il virus frena

Il primo e atteso zero è arrivato: aumentano i pazienti guariti e dimessi

Andrea D'Orazio

Non riguarda ancora il numero dei contagi quotidiani, ma il primo zero, nel bollettino dell'emergenza Covid diffuso ogni giorno dalla Regione, è finalmente arrivato: tra ieri e martedì scorso, nessuna vittima del virus in Sicilia, mentre aumentano ancora sia i guariti che i pazienti dimessi dall'ospedale e la curva giornaliera delle infezioni scende sotto quota trenta.

Per la precisione, nelle ultime 24 ore, su oltre 2350 tamponi effettuati da un capo all'altro dell'Isola per un totale di 75360 test e 71301 persone esaminate dall'inizio dei controlli, sono stati riscontarti 20 casi, che potano adesso il bilancio complessivo a 3140 contagiati, di cui 763 sono guariti – 18 in più nell'arco di una giornata – e 232 deceduti. I malati attuali aumentano così di due unità, raggiungendo il tetto di 2145.

Tra questi, con un decremento di 13 pazienti dal 28 aprile, 449 sono ancora ricoverati, di cui 34 in terapia intensiva, e 1696 si trovano in isolamento domiciliare. Su scala provinciale, l'area etnea resta quella più colpita, con 665 infezioni, seguita da Messina con 368, Palermo con 362, Enna 296, Caltanissetta 126, Siracusa 111, Trapani 94, Agrigento 69, Ragusa 54. Tra gli ultimi casi registrati a Catania, c'è un medico dell'ospedale di Biancavilla che porta così a 12 il bilancio dei contagi riconducibili allo stesso nosocomio tra degenti, dipendenti e operatori sanitari esterni all'azienda.

Il sindaco, Antonio Bonanno, dopo aver chiesto ai vertici dell'Asp provinciale di sottoporre al tampone anche i pazienti del Maria Santissima Addolorata venuti a contatto con i positivi, ha comunque assicurato che nel presidio sanitario «non vi è alcun focolaio».

Intanto, però, a una manciata di chilometri di distanza, è stata chiusa per sanificazione e già riaperta la caserma dei vigili del fuoco di Adrano, con un'intera squadra di pompieri finiti in isolamento domiciliare una volta accertato lo stretto contatto tra uno di loro e la paziente che nei giorni scorsi è stata trovata positiva al Covid 19 proprio nell'ospedale di Biancavilla.



Sono invece risultati negativi i tamponi eseguiti ai 13 ospiti della casa di riposo di San Giovanni La Punta e ai quattro operatori in quarantena nella struttura. Gli esami erano stati disposti dopo la morte in ospedale di sei persone contagiate, accolte nella residenza per anziani.

Tra i nuovi casi registrati dopo martedì c'è anche una settantenne di Ragusa, ricoverata presso la clinica privata del Mediterraneo e trasferita nella divisione di Malattie Infettive dell'ospedale Maggiore di Modica, hub per il Coronavirus nella provincia iblea. La positività della donna ha fatto scattare immediatamente tutte le procedure per la sanificazione della struttura e l'avvio dei tamponi per i suoi 130 operatori. A Lampedusa, invece, nella notte tra ieri e martedì una donna con sospetta infezione da Covid 19 affetta da altre patologie è stata trasportata in elicottero all'ospedale Cervello di Palermo e sottoposta a tampone.

Per chiudere con una buona notizia, il coordinamento per l'emergenza Coronavirus nell'area metropolitana di Messina ha registrato cinque nuove guarigioni, e conseguenti dimissioni, di pazienti ricoverati tra il Policlinico del capoluogo e l'ospedale Cutroni Zodda di Barcellona Pozzo di Gotto: quattro donne di 92, 76, 70 e 21 anni e un sessantaduenne. (*ADO* -*OC*) *Ha collaborato Orazio Caruso*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO IN SICILIA

Calano ancora contagi e ricoveri Due decessi ieri a Misterbianco

PALERMO. Anche se il report ufficiale della Regione, diffuso ieri alle 17 riportava lo zero nella casella dei nuovi decessi, in Sicilia però ieri nel pomeriggio già si erano avuti altri due morti a Misterbianco (Catania). Ma c'è un dato confortante: calano i contagi e i ricoveri.

Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 75.360 (+2.352 rispetto a ieri), su 71.301 persone: di queste sono risultate positive 3.140 (+20), mentre attualmente sono ancora contagiate 2.145 (+2), 763 sono guarite (+18) e 232 decedute (0). Degli attuali 2.145 positivi, 449 pazienti (-13) sono ricoverati - di cui 34 in terapia intensiva (0) - mentre 1.696 (+15) sono in isolamento domiciliare.

E' risultata positiva una 70enne di Ragusa ricoverata presso la clinica del Mediterraneo che è stata trasferita nella divisione di Malattie Infettive dell'Ospedale "Maggiore" di Modica, hub per il coronavirus in provincia di Ragusa. La positività della donna ha fatto scattare immediatamente tutte le procedure per la sanificazione della struttura e l'avvio dei tamponi per i 130 operatori della Clinica privata ragusana.

Negativi i tamponi per la ricerca del Covid-19 eseguiti ai 13 ospiti della casa di riposo di San Giovanni La Punta e ai 4 operatori, che sono in isolamento. E' stato dimesso ieri, dal reparto di Rianimazione dell'ospedale Civico di Palermo, anche il secondo paziente bergamasco trasferito in Sicilia il 14 marzo scorso, a seguito della mancanza di posti in Lombardia.

ANTONIO FIASCONARO

Giornale di Sicilia

La ribellione dei governatori del centrodestra

Musumeci salda l'asse con i leghisti «Basta con lo stop a negozi e turismo»

Il presidente: «In Sicilia non abbiamo grandi fabbriche ma una diffusa rete di piccole e medie imprese. Farle lavorare è un dovere del governo»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nello Musumeci salda l'asse con i governatori leghisti e torna in pressing su Conte per ottenere il via libera alla ripartenza anticipata in Sicilia almeno per negozi e turismo interno (visto che restano bloccati gli arrivi da altre regioni). È il giorno in cui l'emergenza Coronavirus inizia ad abbandonare il profilo sanitario e ad assumere contorni più politici.

E così Musumeci sposa la linea aggressiva. Partecipa di buon mattino a un vertice con tutti i governatori del centrodestra e sottoscrive in serata una nota comune con cui si fa appello a Conte e Mattarella per autorizzare aperture diversificate fra le varie regioni dettate dal calo dei contagi. «Diversamente – è la tesi - trattando in modo uniforme situazioni diverse, si giungerebbe al paradosso di aumentare le disuguaglianze». Musumeci, forte dei dati che vedono ormai la Sicilia quasi fuori dal tunnel, aveva già chiesto di allentare i vincoli domenica scorsa direttamente al premier durante la riunione della cabina di regia nazionale di cui fa parte. E tuttavia Conte non aveva accolto nessuna delle richieste di Palazzo d'Orleans.

Ieri – riunito con i governatori di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Umbria, Veneto – Musumeci è tornato a ipotizzare in Sicilia la ripartenza già a maggio del turismo e delle piccole attività commerciali: «Noi non abbiamo grandi fabbriche ma una diffusa presenza di piccole e medie imprese nel commercio, nel turismo, nell'artigianato e nei servizi. Metterle in condizioni di lavorare, nel rispetto assoluto delle norme di sicurezza, è un dovere del governo nazionale. Se proprio non vuole farlo, Conte autorizzi le Regioni ad adottare le misure che risultino compatibili con la situazione epidemica locale».

Codici alla mano, in questo momento le Regioni possono solo inasprire le misure nazionali mentre non possono vararne di più flessibili. E dunque serve una *moral suasion* per modificare il decreto che avvia la fase 2 annunciato da Conte domenica sera. Da qui la lettera dei governatori di centrodestra inviata a Mattarella e allo stesso Conte. È un testo in cui per la prima volta viene sollevato il tema della «compressione delle libertà costituzionali» provocata dai Dpcm del premier. Libertà costituzionali che – si legge nel testo – vengono compresse in modo sproporzionato rispetto all'esigenza di tutela della salute: «È essenziale che si ritorni progressivamente ad un più pieno rispetto dell'assetto costituzionale e del riparto di competenze tra lo Stato e le Regioni, sempre in applicazione dei principi di sussidiarietà e leale collaborazione». Il centrodestra soffia sul fuoco di un dibattito che coinvolge i massimi vertici istituzionali del Paese e che vede nei provvedimenti di Conte un modo per scavalcare le prerogative costituzionali del Parlamento tollerabile in tempi di crisi acuta ma non più accettabile in questa fase di discesa del contagio.

È il segnale che la già precaria unità auspicata da Conte si è persa del tutto e che le divisioni già emerse nell'esecutivo nazionale si riflettono fra aree geografiche del Paese. Lo hanno detto esplicitamente i governatori di Friuli e Veneto, Massimiliano Fedriga e Luca Zaia: «La situazione sta sfuggendo di mano al governo nazionale».

È questa la linea sposata da Musumeci. Che fa asse con Zaia (figura in grande ascesa non solo nella galassia leghista) e cerca di scaricare su Roma le pressioni che a Palermo si fanno ormai insostenibili. Ora Musumeci condivide le proteste dei negozianti, parrucchieri e operatori del turismo e punta ad aperture anticipate ai primi di maggio per tutti coloro che si dimostreranno in grado di rispettare i protocolli di sicurezza. E continua a chiedere, il presidente della Regione, di riaprire anche i cimiteri e di varare norme che permettano di sbloccare gli appalti rimasti impantanati in Sicilia.

E in questo clima il presidente della Regione si è spinto anche ad attaccare l'Alitalia, rea di non far rispettare le distanze fra passeggeri a bordo dei pochi aerei che ancora decollano alla volta della Sicilia. Sarebbe successo – riferisce Musumeci – nel volo Roma-Catania di ieri: «Sarebbero stati imbarcati ben 96 passeggeri, senza la possibilità dunque di potere usufruire degli spazi adeguati che l'emergenza sanitaria impone. Mi auguro che si sia trattato di un episodio isolato, sia pure deplorevole e ingiustificabile».

Alitalia precisa che «il metro di distanziamento a bordo è previsto solo per i voli dall'estero verso l'Italia. Per i voli nazionali, dove tale distanza sarà obbligatoria dal 4 maggio, Alitalia ha da tempo predisposto una autolimitazione con un riempimento massimo del 55% dei posti disponibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera al Colle «Si giungerebbe al paradosso di aumentare le disuguaglianze» Polemica con l'Alitalia

La Sicilia

Musumeci prepara la sua ordinanza

La Regione. Prima la tattica affinata con i governatori di centrodestra, poi il pressing su Boccia: Roma non impugnerà scelte concordate. «Gli interessi del Sud e del Nord non sono gli stessi»

MARIO BARRESI

CATANIA. Nella partita fra Regioni e Palazzo Chigi, Nello Musumeci gioca da titolare entrambi i tempi. Cambiando ruolo, prima politico e poi istituzionale, visto che la formazione è diversa. Ma sempre con la medesima tattica: difesa e contropiede. Sì, perché il presidente della Regione - tanto nella videoconferenza con tutti i colleghi di centrodestra, quanto nel successivo confronto della Conferenza delle Regioni con il ministro Francesco Boccia - difende le prerogative di «una regione che ha i migliori dati epidemiologici d'Italia» e attacca il governo nazionale che «s'è arroccato su misure contraddittorie e deludenti».

Nel cenacolo virtuale dei presidenti di centrodestra, Musumeci appoggia una tesi che è prevalente fra chi indossa una maglia diversa da quella del governo giallorosso. «Il Pd e i grillini - è il ragionamento di fondo - hanno perso le elezioni regionali e adesso provano a "centralizzare" la risorsa più importante: la sanità. E noi non dobbiamo farcela scippare, perché di fatto il governo vuole centralizzarla, spogliandoci di ogni potere». Un discorso di spogliatoio che poco dopo diventerà, con termini diversi, la lettera che tutti i governatori della coalzione indirizzato a Quirinale e Palazzo Chigi. «La fase 2 è una fase nuova, che si giustifica per una progressiva diminuzione dell'emergenza», scrivono. Ed è «essenziale che si ritorni progressivamente ad un più pieno rispetto dell'assetto costituzionale e del riparto di competenze tra lo Stato e le Regioni, sempre in applicazione dei principi di sussidiarietà e leale collaborazione». È «necessario» giungere a una «normalizzazione dell'emergenza», che consenta «un ritorno agli equilibri democratici previsti dalla Costituzione».

Fra il primo e il secondo tempo, Musumeci ha il tempo di rinsaldare un asse che negli ultimi giorni sembra quasi obbligato: quello con Luca Zaia, che, contrariamente all'altrettanto leghista Attilio Fontana, non ha il freno dei dati epidemiologici ancora pesanti. Sicilia e Veneto tirano la votata alle Regioni "aperturiste", trovando la sponda - e qui siamo già nel secondo tempo - soprattutto del campano Vincenzo De Luca, e, solo in parte dall'emiliano Stefano Bonaccini, che in veste di presidente della Conferenza delle Regioni deve rappresentare tutti, pur non essendo troppo aggressivo nei confronti del governo, che gode invece del pieno sostegno di Nicola Zingaretti (lealista in veste di segretario del Pd, prima ancora che da presidente del Lazio) e di Michele Emiliano (Puglia), pur con qualche riserva.

«A Roma chiediamo il dialogo - scandisce Musumeci - non la diffida. Auspico che la presa di posizione della maggioranza dei governatori, ma credo condivisibile anche dai colleghi del centrosinistra, possa suggerire a Conte l'opportunità di una riflessione. Il decreto del premier non convince nessuno. Non c'è una sola categoria del mondo produttivo che abbia espresso pieno apprezzamento». Il governatore, nell'incontro con Boccia, ha percezione della line un po' più morbida del governo. A dire il vero, le parole del ministro degli Affari regionali sono molto meno distese nella riunione virtuale di quanto non lo saranno nel comunicato ufficiale a posteriori. E infatti Musumeci si esprime soltanto dopo questa seconda versione: «Capisco la preoccupazione, il timore di un calo di tensione, ma nessuno vuole vanificare lo sforzo finora compiuto, soprattutto da noi in Sicilia. Bisogna però ridare respiro alle imprese, nel rispetto della sicurezza. Su un solo tema restiamo fermi nell'Isola: accessi limitati ancora per qualche settimana».

Ma l'idea di Musumeci, sui tempi diversificati, è chiara: «Per riaprire e ripartire bisogna tenere conto delle specifiche esigenze di ogni territorio, in base al dato epidemiologico. Anche perché gli interessi economici delle regioni del Nord non sempre coincidono con quelli del Sud». E dunque, in serata, dopo la sfuriata all'Ars e le polemiche sulla frase rivolta a Luca Sammartino, il governatore si sente già in piena fase 2. «Ora è il momento di fare le nostre regole». Il dossier del comitato tecnico-scientifico è sul tavolo, la prossima ordinanza comincia a prendere forma.

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

Regione. Durante i lavori per l'approvazione della manovra finanziaria

Caos all'Ars, Musumeci abbandona l'aula

Il renziano Sammartino chiede il voto segreto e il presidente va giù duro: «Si vergogni, spero che di lei si occupi un altro palazzo». Opposizioni in rivolta

Giacinto Pipitone

PALERMO

I lavori per l'approvazione della Finanziaria erano già partiti con grande lentezza a causa delle procedure introdotte per garantire la distanza di sicurezza fra i deputati, costretti a votare a turno. Ma il caos si è trasformato in rodeo quando il presidente della Regione ha visto uno dei leader dell'opposizione, il renziano Luca Sammartino, chiedere il voto segreto sulla norma che stanzia i fondi per lo sport.

A quel punto Musumeci è esploso, temendo l'agguato d'aula già messo in atto su altre leggi: «Si vergogni – ha detto rivolto a Sammartino -, spero che di lei si occupi non questo ma un altro palazzo». Sono parole che in molti nella maggioranza hanno collegato alle inchieste che in passato hanno coinvolto il deputato renziano (catanese come il presidente) e che hanno provocato urla di protesta da parte di tutta l'opposizione. A quel punto, mentre fuori dall'aula Sammartino urlava a sua volta contro il presidente della Regione, al presidente dell'Asemlea regionale, Gianfranco Micciché, non è rimasto che sospendere la seduta per provare a ricostruire le condizioni per votare la manovra che, in questo clima, dovrebbe dare ristoro a imprese e famiglie».

Musumeci lascia l'aula

Musumeci ha abbandonato l'Ars sostenendo che «in un momento in cui la Sicilia chiede trasparenza e provvedimenti urgenti per superare la crisi chiedere il voto segreto non è onorevole». Da giorni il presidente incassa i colpi del Parlamento che, presentando circa 900 emendamenti, ha evidenziato di non voler accogliere il suo appello a votare una Finanziaria agile e limitata alle misure anti Coronavirus.

La rivolta delle opposizioni

E tuttavia di fronte all'ira di Musumeci è esplosa la reazione di tutte le opposizioni. I leader di Pd (Giuseppe Lupo), Italia Viva (Nicola D'Agostino), Movimento 5 Stelle (Giorgio Pasqua) e Claudio Fava hanno firmato una nota congiunta in cui ritengono Nello Musumeci «incompatibile con la funzione di presidente della Regione per aver messo in discussione le prerogative del Parlamento e l'onorabilità dei suoi deputati». Italia Viva, con il coordinatore nazionale Ettore Rosato, ha poi dettato una nota in cui definisce Musumeci «squadrista e fascista. Ha offeso il Parlamento arrivando pure a minacciare Sammartino. Il governatore non si permetta di minare la libertà, l'onorabilità e le prerogative di tutti i deputati e specialmente di quelli di opposizione. Nessuna scusa potrà bastare a Musumeci. Lui puzza di dittatura».

Si procede a rilento
Tra i pochi atti il via libera ai finanziamenti ai Comuni e ai 5 milioni per l'Oasi di Troina

L'imbarazzo di Micciché

Il voto segreto, che il presidente Musumeci chiede di abrogare da quando è stato usato per bocciare la riforma dei rifiuti, è del tutto regolare all'Ars. E per questo motivo anche il presidente del Parlamento, Micciché, ha preso le distanze dalle accuse rivolte a Sammartino: «Preso da un momento di rabbia o confusione il presidente della Regione ha detto una cosa che non doveva dire. Sono dispiaciuto e in grande difficoltà, è un comportamento che non giustifico. Nessun deputato può essere incolpato del fatto che esiste il voto segreto». Micciché ha pronunciato queste frasi in aula, strappando l'applauso del Parlamento.

Musumeci non si scusa

Poi le diplomazie si sono messe al lavoro. Cercando di convincere Musumeci a tornare in aula e offrire le proprie scuse. Ma il presidente non ha fatto passi indietro: «Mentre in Sicilia c'è gente che ha perso il lavoro e muore di fame nel Parlamento c'è chi si diverte con i giochini di palazzo. L'ho detto, come sempre, senza ipocrisia e reticenze. Giudico eticamente vergognoso che un deputato possa chiedere il voto segreto durante l'esame di questa Finanziaria. Basta con gli egoismi di partito sulla pelle dei siciliani».

Le poche norme approvate

Il presidente poi è rimasto blindato a Palazzo d'Orleans. È andato via così l'intero primo pomeriggio di votazioni all'Ars. E ora il cammino della Finanziaria, che va approvata entro oggi, è ancora più in salita. Prima dello scontro l'Ars aveva approvato appena 3 articoli in 5 ore di riunione. Via libera per ora solo ai finanziamenti ordinari ai Comuni: 340 milioni di cui almeno 130 congelati in attesa di un accordo con lo Stato che dovrebbe garantire le risorse (in un altro articolo che verrà votato oggi ci sono ulteriori 300 milioni per gli enti locali destinati a compensare i mancati introiti tributari a causa del lockdown). Via libera pure ai fondi (5 milioni) per l'Oasi di Troina, una delle strutture sanitarie più colpite dal Coronavirus. Ma su questa norma è stato decisivo un emendamento del Pd che è riuscito a garantire all'Oasi di Troina un milione in più rispetto ai 4 previsti dal governo strappandolo al fondo per le iniziative turistiche promosse dall'assessorato. E già su questo emendamento il governo era andato sotto. Approvato anche un articolo che stanzia 474 mila euro per garantire il bonus ai Pip che decidono di abbandonare il comparto pubblico. E 1,3 milioni sono stanziati per un'altra tranche di cantieri di servizio a Enna e Caltanissetta. Oggi, in questo clima, si ricomincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Boccia apre alle Regioni «Ok a scelte in autonomia ma diffida a chi esagera»

Ancora fibrillazioni. Concessioni del ministro a governatori ribelli Dal 18 maggio possibili differenziazioni territoriali per la ripartenza

I governatori di centrodestra chiedono a Mattarella e Conte di «normalizzare l'emergenza»

LUCA LAVIOLA

ROMA. Il governo non riesce a spegnere la ribellione dei presidenti delle Regioni e delle province autonome sulle riaperture delle attività produttive e la gestione della Fase 2 dell'emergenza coronavirus. Ed è scontro con i governatori del centrodestra. Il ministro Francesco Boccia, pur mettendo sul tavolo l'offerta di correttivi interpretativi del Dpcm con le Faq del governo, chiede di ritirare le ordinanze in contrasto con l'ultimo decreto, minacciando di impugnarle (seppure dopo una lettera di diffida per ravvedersi) e prospetta scelte differenziate a seconda dei territori dal 18 maggio, ma i governatori rivendicano la propria autonomia. Con i presidenti delle Regioni di Lega, FI e Fdi che scrivono al premier e al presidente della Repubblica chiedendo di «normalizzare l'emergenza» e di rispettare le loro competenze.

Lo scontro su quanto accadrà dal 4 maggio con l'allentamento delle misure anti-Covid 19 si riaccende, mentre restano interrogativi sull'applicazione di diverse norme del Dpcm, in un Paese che vede montare la protesta dei commercianti. A Milano numerosi ristoratori, gestori di locali, estetisti e parrucchieri hanno dato polemicamente le chiavi delle attività al sindaco. Stesso gesto dello chef Gianfranco Vissani che ha il suo storico ristorante a Baschi, in Umbria. Non si accetta di dover attendere oltre il 4 maggio per riaprire, almeno fino al 18 maggio se non fino a giugno: si temono troppi danni finanziari.

Nella riunione con le Regioni Boccia ha prospettato il principio «meno contagi-più aperture» e viceversa, confermando che i territori più virtuosi nel contenimento del virus a partire dal 18 maggio potranno fare «scelte differenziate» dagli altri. Dipenderà dal monitoraggio del ministero della Salute sulle curve dell'infezione nelle diverse regioni. Il dicastero di Roberto Speranza sta elaborando i criteri di valutazione. Tra questi il tasso di occupazione delle terapie intensive e le percentuali di positivi sui tamponi fatti. Il Piemonte nell'ultima settimana ha avuto 80,3 nuovi casi ogni 100 mila abitanti, la Liguria 65, la Lombardia 64,1, la Calabria appena 2,6 (stima Sky Tg24 su dati del ministero). C'è un abisso.

Eppure le regioni più ricche, ancora alle prese con numeri non rassicuranti, con la parziale eccezione del Veneto, spingono per riaprire prima e in misura maggiore. Già si vedono i primi provvedimenti autonomi e si rischia un caos pericoloso dal 4 maggio, data d'inizio ufficiale della cosiddetta Fase 2.

Scenario che il governo vuole evitare: Boccia ha detto ai presidenti che le ordinanze devono essere conformi al Dpcm - a meno che non siano più restrittive -, altrimenti verranno impugnate al Tar o alla Corte costituzionale. Il ministro ha però promesso una lettera di diffida prima dell'impugnazione.

Linea nelle intenzioni distensiva che non sembra però aver affatto convinto le Regioni. Secondo fonti presenti alla videoconferenza i governatori di Veneto, Liguria e Friuli Venezia Giulia hanno detto no al ritiro delle ordinanze, sostenuti dalla Lombardia e dalla Sicilia. E' poi stato reso noto il documento dei presidenti di centrodestra che chiedono al premier e al Quirinale nella Fase 2 di «ritornare progressivamente ad un più pieno rispetto dell'assetto costituzionale e del riparto di competenze tra lo Stato e le Regioni». Riaprire ovunque possibile in sicurezza, è la linea.

Giuseppe Conte ha ammonito ieri sul rischio che il contagio da Covid-19 riparta forte, vanificando quasi due mesi di lockdown. Difficile quindi che nei prossimi giorni il braccio di ferro con le Regioni si attenui. Mentre si cerca di chiarire come riaprire, ad esempio nei delicatissimi trasporti locali. Domani la ministra Paola De Micheli in videoconferenza cercherà di dare indicazioni sulle distanze e sui controlli sui mezzi.(ANSA).

ROSSI, GOVERNATORE TOSCANO

«Sbagliato trattare i territori tutti con gli stessi criteri»

FIRENZE. - «Non credo alle aperture per tutti allo stesso modo, per tutte le categorie, per tutti i settori e non credo che tutte le Regioni possano essere trattate allo stesso modo. Le attività stanno riprendendo su tutto il territorio nazionale ma ci sono differenze gravi di contagiosità e di impatto che ha avuto il Coronavirus che non sono nemmeno lontanamente paragonabili. Le differenza regionali esistono e stanno emergendo». Lo ha detto il presidente della Toscana, Enrico Rossi, intervenendo al Consiglio regionale.

Anche un presidente più vicino alla maggioranza di governo, dunque, sposa in parte la linea dei colleghi ribelli. Cosa che del rsto, nei fatti e con i decreti regionali che avevano già varato, avevano anche fatto altri governatori di centrosinistra, dalla Puglia alle Marche.

«La ripresa deve avvenire nella massima prudenza - ha aggiunto - Abbiamo visto come alcuni allentamenti che altri Paesi hanno messo in campo hanno prodotto anche ripensamenti. Mi riferisco alla Germania, al dibattito che si riapre in Francia e Spagna». Rossi condivide «l'idea di una declinazione regionale" ma «non dimentico che basta un focolaio per riaccendere una sequela di contagi quindi sarà importante monitorare e non si può escludere che alcune realtà possano essere rallentate e fermate».

Giornale di Sicilia

«Fase 2». Lo scontro sulle misure di allentamento

Riaperture, Roma gela le Regioni: l'autonomia deve restare limitata

Boccia: «Impugneremo le ordinanze» Ma apre a scelte differenziate per territorio

Luca Laviola

ROMA

Il governo non riesce a spegnere la «ribellione» dei presidenti delle Regioni e delle province autonome sulle riaperture delle attività produttive e la gestione della «Fase 2» dell'emergenza coronavirus. Ed è scontro con i governatori del centrodestra. Il ministro Francesco Boccia, pur mettendo sul tavolo l'offerta di correttivi interpretativi del Dpcm con le Faq del governo, chiede di ritirare le ordinanze in contrasto con l'ultimo decreto, minacciando di impugnarle (seppure dopo una lettera di diffida per ravvedersi) e prospetta scelte differenziate a seconda dei territori dal 18 maggio, ma i governatori rivendicano la propria autonomia. Con i presidenti delle Regioni di Lega, FI e Fdi che scrivono al premier e al presidente della Repubblica chiedendo di «normalizzare l'emergenza» e di rispettare le loro competenze.

Lo scontro su quanto accadrà dal 4 maggio con l'allentamento delle misure anti-Covid 19 si riaccende, mentre restano interrogativi sull'applicazione di diverse norme del Dpcm, in un Paese che vede montare la protesta dei commercianti, Intanto da oggi in Calabria sarà «consentita la ripresa delle attività di bar, pasticcerie, ristoranti, pizzerie, agriturismo con somministrazione esclusiva attraverso il servizio con tavoli all'aperto». A Milano numerosi ristoratori, gestori di locali, estetisti e parrucchieri hanno dato polemicamente le chiavi delle attività al sindaco. Stesso gesto dello chef Gianfranco Vissani che ha il suo storico ristorante a Baschi, in Umbria. Non si accetta di dover attendere oltre il 4 maggio per riaprire, almeno fino al 18 maggio se non fino a giugno: si temono troppi danni finanziari.

Nella riunione con le Regioni Boccia ha prospettato il principio «meno contagi-più aperture» e viceversa, confermando che i territori più virtuosi nel contenimento del virus a partire dal 18 maggio potranno fare «scelte differenziate» dagli altri.

Dipenderà dal monitoraggio del ministero della Salute sulle curve dell'infezione nelle diverse regioni. Il dicastero di Roberto Speranza sta elaborando i criteri di valutazione. Tra questi il tasso di occupazione delle terapie intensive e le percentuali di positivi sui tamponi fatti. Il Piemonte nell'ultima settimana ha avuto 80,3 nuovi casi ogni 100 mila abitanti, la Liguria 65, la Lombardia 64,1, la Calabria appena 2,6 (stima Sky Tg24 su dati del ministero). C'è un abisso.

Eppure le regioni più ricche, ancora alle prese con numeri non rassicuranti, con la parziale eccezione del Veneto, spingono per riaprire prima e in misura maggiore.

I criteri legati al contagio In Calabria via libera a bar e ristoranti all'aperto Il gruppo della Lega «occupa» il Parlamento

Già si vedono i primi provvedimenti autonomi e si rischia un caos pericoloso dal 4 maggio, data d'inizio ufficiale della cosiddetta «Fase 2».

Scenario che il governo vuole evitare: Boccia ha detto ai presidenti che le ordinanze devono essere conformi al Dpcm - a meno che non siano più restrittive -, altrimenti verranno impugnate al Tar o alla Corte costituzionale. Il ministro ha però promesso una lettera di diffida prima dell'impugnazione.

Linea nelle intenzioni distensiva che non sembra però aver affatto convinto le Regioni. Secondo fonti presenti alla videoconferenza i governatori di Veneto, Liguria e Friuli Venezia Giulia hanno detto no al ritiro delle ordinanze, sostenuti dalla Lombardia e dalla Sicilia. Giuseppe Conte ha ammonito ieri sul rischio che il contagio da Covid-19 riparta forte, vanificando quasi due mesi di lockdown. Difficile quindi che nei prossimi giorni il braccio di ferro con le Regioni si attenui.

La «Fase 2» dell'uscita dal lockdown rischia di portarsi dietro anche una fase 2 nella dialettica tra opposizioni e maggioranza. Con la Lega di Matteo Salvini che salta sul carro della protesta ed annuncia una sorta di occupazione delle aule del Parlamento con la disapprovazione di Fratelli d'Italia. «Restiamo a oltranza in Parlamento, finchè non ci saranno risposte per tutti i cittadini italiani che lo meritano - twitta Salvini dall'Aula- Stanotte fateci compagnia...»,